

OPINIONI

Papa Giovanni e la gioventù

Siamo lieti di ospitare questo articolo che ci ha inviato un cattolico, redattore della rivista « Questitalia », ed esponente del Movimento studentesco di Trento.

Parafrasando la famosissima apertura del Manifesto di Marx ed Engels, si potrebbe quasi affermare: uno spettro si aggira per l'Europa, lo spettro della rivolta dei giovani. Non mancano addirittura sociologi e politici, secondo cui il problema centrale della società industriale contemporanea non sarebbe più la « questione operaia » ma starebbe diventando la « questione giovanile ».

Di fronte a questo ingresso improvviso e drammatico, per molti è traumatico, della protesta giovanile sulla scena quotidiana della vita politica, economica, sociale e culturale, quale importanza può assumere chiedersi oggi che cosa abbia significato e tuttora significhi la figura umana e storica di papa Giovanni? Sono trascorsi appena cinque anni dalla sua morte, eppure sembra che la « stagione » di fiducia e di ottimismo, di speranza e di pace, di solidarietà umana al di là di ogni barriera artificiosa e di amore universale che egli aveva fatto sorgere sulla Chiesa e sul mondo, si sia ormai tragicamente conclusa.

Ebbene, la più parte dei giovani ha saputo demistificare una immagine di maniera e, per così dire, « imballata » di Giovanni XXIII e al di là di ogni comoda oleografia, tanto deteriormente apologetica quanto scolastica, e di ogni critica prevenuta e interessata — hanno voluto riconoscere in lui semplicità e non semplicismo, misericordia e non bonomia, fiducia e non dabbenaggine, disponibilità interiore e non credulità, candore e non ingenuità, spontaneità e non impulsività, abbandono alla Provvidenza e non fatalismo, coraggio intrapido e non timoroso, speranza inderogabile e non illusione.

E ancor più, i giovani di oggi schierati contro la guerra nel Vietnam ricordano che già nel 1940 papa Giovanni affermava che « la guerra è una delle più terribili sanzioni volute non da Dio ma dagli uomini, dalle nazioni, dagli Stati per mezzo di chi li rappresenta »: i giovani obiettori di coscienza ricordano come fin dal 1902, appena terminato il servizio militare, egli esclamasse che « l'esercito è una fontana donde scorre il putredine ad allargare la città », e come, ancora nel 1940, denunciava il fatto che la degenerazione dell'amor patrio produce un mondo « intossicato di nazionalismo malsano, sulla base di razzia e sangue, in contraddizione al Vangelo ».

Il moderno

Desiderosi di una Chiesa sempre meno compromessa sul piano politico e sempre più libera da ogni condizionamento temporale, la quale sappia così riscoprire la sua missione salvifica come testimonianza profetica e annuncio universale della parola di Dio, i giovani ricordano che nel 1961 papa Giovanni affermava come l'intralcio alla predicazione del Vangelo possa « sorgere soprattutto dalle opinioni umane in materia politica », per cui gli uomini si attendono che la Chiesa si ponga finalmente « al di sopra di tutte le opinioni e i partiti che agitano e travagliano la società e l'umanità intera », e questo particolarmente per quanto riguarda « i vescovi, che si trovano più esposti alla tentazione di introiettarsi al di là di ogni buona misura ».

Impegnati nella scuola, nella fabbrica e in tutte le istituzioni sociali a combattere per una società radicalmente diversa — in cui veramente lo sfruttamento sistematico dell'uomo di popoli interi sia eliminato e l'economia venga posta a servizio dell'uomo — attraverso un impegno di lotta comune con fratelli di ogni fede e ideologia, i giovani credenti di oggi si richiamano all'insegnamento della Pace in terra sulla possibilità di « un avvicinamento o un incontro di ordine pratico, ieri ritenuto non opportuno o non fecondo »: e a coloro che li affrontano solo con condanne e giudizi

carichi di pessimismo morale e di oscurantismo intellettuale, essi rispondono con le parole che papa Giovanni rivolse, proprio all'inizio del concilio, « a cotesti profeti di sventura, che annunziano eventi sempre infastiti, quasi che incombesse la fine del mondo », persone le quali « nei tempi moderni non vedono che prevaricazioni e rovina, e si comportano come se nulla abbiano imparato dalla storia ».

La profezia

Quando egli morì, sembrò che si fosse davvero realizzata una profezia lanciata molti anni prima da Bruno Marshall: « Forse un giorno qualcuno troverà le parole giuste e tutto il mondo rimarrà persuaso ». Fu invece un'illusione, provocata dalla straordinaria illuminazione di amore e di pace che la sua « morte momentanea » gli aveva fatto per un istante risplendere su tutta l'umanità, che in quel momento aveva riconosciuto — forse per la prima volta nella storia umana — in lui e attorno a lui la propria profonda unità al di sopra di ogni altra barriera.

Ormai l'ottimismo di allora sembra però essersi di molto attenuato, anche e particolarmente a causa dell'incapacità da parte della cristianità occidentale di raccogliere e incarnare storicamente, fino alle estreme e più radicali conseguenze, il messaggio universale di pace annunziato a tutti gli uomini assetati di giustizia da papa Giovanni.

E i giovani cercano pertanto — in modi differenti, ma sulla base di una unitaria aspirazione di fondo — di riconoscere oggi quel seme — egli stesso autentico « segno dei tempi » — che fu papa Giovanni nell'adesione alla testimonianza così di padre Gauthier — profeta della « Chiesa dei novizi » — come del vescovo don Helder Camara — profeta della « rivoluzione strutturale e culturale » sia nel mondo sottosviluppato che in quello sviluppato; così di Martin Luther King — profeta e martire della rivoluzione non-violenta dei neri americani — come di padre Camillo Torres, profeta e martire della rivoluzione violenta dei popoli dell'America Latina.

Di fronte alla necessità sempre più impellente di realizzare « trasformazioni radicali e profonde, che intaccano sostanzialmente i meccanismi di sfruttamento in atto che fino ad oggi conducono, anziché verso effettive soluzioni operative, ad un progressivo accentuarsi dei divari economici, sociali e culturali » (Pastorale dell'episcopato abruzzese per la Pasqua del 1968), gruppi sempre più numerosi di giovani si sono resi interpreti di una denuncia profonda e di una contestazione contemporanea. Ed è per essi estremamente significativo che ora, nel 1968, a cinque anni dalla scomparsa di papa Giovanni, sia il suo ex-segretario Loris Capovilla, attuale arcivescovo di Chieti, ad affermare come si dimostri « necessariamente » il riconoscimento nella protesta giovanile, che scuote tutto il tessuto della società, un'impressionante fondo di sincerità e di onestà, un'autentica ansia di giustizia e di pace ». E' particolarmente attraverso parole come queste che i giovani di ogni fede e di ogni ideologia — profondamente animati dalla comune volontà di combattere per la costruzione di una società autenticamente egualitaria — sentono riecheggiare l'insegnamento e riconoscono il rinnovarsi della testimonianza di papa Giovanni.

Marco Boato

Ora va in ferie per due settimane spendendo tutti i risparmi poi tornerà alla catena

40.500 MOVIMENTI AL GIORNO sempre gli stessi, tutti i giorni

Una ragazza della Siemens di Milano - Lavora da otto anni nel reparto trancie - « Non mi sposo, non potrò avere figli, li ho lasciati nella pedalina » - « Qui tutte soffrono all'utero, a causa dei massacranti ritmi di lavoro »

E adesso partner di Grace



MILANO, agosto. Questa ragazza bruna con i capelli tisci e spioventi e una giacca magra e appassionata, che assomiglia a Dalida lavora alla Siemens da otto anni nel reparto trancie. Produce 1500 pezzi all'ora: le arrivano vertiginosamente sul nastro, lei deve guidarli sotto la trancia con la mano sinistra, accompagnare la discesa della trancia con la mano destra, chiudere la trancia con un colpo di pedalina. Tre movimenti ogni pezzo, per 1500 pezzi all'ora, vuol dire 75 movimenti - ogni minuto. Se fa il cottimo e lo straordinario, se cioè lavora nove ore al giorno e otto ore al sabato, arriva a guadagnare sulle 70 mila lire al mese. Settantamila lire al mese, per 40.500 movimenti al giorno, sempre gli stessi per tutti i giorni di lavoro (una parte del premio di produzione, la Siemens lo dà in agosto e sono circa 35 mila lire) per riposarsi e sciogliere i suoi muscoli dalla frenesia e i suoi nervi dalla allucinazione. « E' sposata? ». « No - dice - e nemmeno mi sposo. Non mi serve metter su famiglia, perché tanti figli non ne posso fare e trovare un uomo non è un problema. I figli li ho lasciati nelle trancie: anzi nella pedalina. Non c'è una ragazza, nel reparto che non soffra di qualcosa all'utero, con questo fatto di dover continuamente (25 volte al minuto) premere la pedalina. A me hanno dovuto addirittura portare via le ovaie ».

MILANO, agosto. Questa ragazza bruna con i capelli tisci e spioventi e una giacca magra e appassionata, che assomiglia a Dalida lavora alla Siemens da otto anni nel reparto trancie. Produce 1500 pezzi all'ora: le arrivano vertiginosamente sul nastro, lei deve guidarli sotto la trancia con la mano sinistra, accompagnare la discesa della trancia con la mano destra, chiudere la trancia con un colpo di pedalina. Tre movimenti ogni pezzo, per 1500 pezzi all'ora, vuol dire 75 movimenti - ogni minuto. Se fa il cottimo e lo straordinario, se cioè lavora nove ore al giorno e otto ore al sabato, arriva a guadagnare sulle 70 mila lire al mese. Settantamila lire al mese, per 40.500 movimenti al giorno, sempre gli stessi per tutti i giorni di lavoro (una parte del premio di produzione, la Siemens lo dà in agosto e sono circa 35 mila lire) per riposarsi e sciogliere i suoi muscoli dalla frenesia e i suoi nervi dalla allucinazione. « E' sposata? ». « No - dice - e nemmeno mi sposo. Non mi serve metter su famiglia, perché tanti figli non ne posso fare e trovare un uomo non è un problema. I figli li ho lasciati nelle trancie: anzi nella pedalina. Non c'è una ragazza, nel reparto che non soffra di qualcosa all'utero, con questo fatto di dover continuamente (25 volte al minuto) premere la pedalina. A me hanno dovuto addirittura portare via le ovaie ».

« Va in ferie? ». « Sì, che ci vado: a Cervia, in una pensione. Pago 2600 lire al giorno, cabina, ombrellone e bibite e caffè a parte. I soldi del premio non mi bastano nemmeno per i primi tre giorni, se ci aggiungo le spese di viaggio e un paio di costumi da bagno. Devo cominciare un anno prima, a risparmiare. Però le ferie, per me, sono indispensabili. Altrimenti non riuscirei a riprendere il lavoro ».

« Va in ferie? ». « Sì, che ci vado: a Cervia, in una pensione. Pago 2600 lire al giorno, cabina, ombrellone e bibite e caffè a parte. I soldi del premio non mi bastano nemmeno per i primi tre giorni, se ci aggiungo le spese di viaggio e un paio di costumi da bagno. Devo cominciare un anno prima, a risparmiare. Però le ferie, per me, sono indispensabili. Altrimenti non riuscirei a riprendere il lavoro ».

« Va in ferie? ». « Sì, che ci vado: a Cervia, in una pensione. Pago 2600 lire al giorno, cabina, ombrellone e bibite e caffè a parte. I soldi del premio non mi bastano nemmeno per i primi tre giorni, se ci aggiungo le spese di viaggio e un paio di costumi da bagno. Devo cominciare un anno prima, a risparmiare. Però le ferie, per me, sono indispensabili. Altrimenti non riuscirei a riprendere il lavoro ».

« Va in ferie? ». « Sì, che ci vado: a Cervia, in una pensione. Pago 2600 lire al giorno, cabina, ombrellone e bibite e caffè a parte. I soldi del premio non mi bastano nemmeno per i primi tre giorni, se ci aggiungo le spese di viaggio e un paio di costumi da bagno. Devo cominciare un anno prima, a risparmiare. Però le ferie, per me, sono indispensabili. Altrimenti non riuscirei a riprendere il lavoro ».

« Va in ferie? ». « Sì, che ci vado: a Cervia, in una pensione. Pago 2600 lire al giorno, cabina, ombrellone e bibite e caffè a parte. I soldi del premio non mi bastano nemmeno per i primi tre giorni, se ci aggiungo le spese di viaggio e un paio di costumi da bagno. Devo cominciare un anno prima, a risparmiare. Però le ferie, per me, sono indispensabili. Altrimenti non riuscirei a riprendere il lavoro ».

« Va in ferie? ». « Sì, che ci vado: a Cervia, in una pensione. Pago 2600 lire al giorno, cabina, ombrellone e bibite e caffè a parte. I soldi del premio non mi bastano nemmeno per i primi tre giorni, se ci aggiungo le spese di viaggio e un paio di costumi da bagno. Devo cominciare un anno prima, a risparmiare. Però le ferie, per me, sono indispensabili. Altrimenti non riuscirei a riprendere il lavoro ».

« Va in ferie? ». « Sì, che ci vado: a Cervia, in una pensione. Pago 2600 lire al giorno, cabina, ombrellone e bibite e caffè a parte. I soldi del premio non mi bastano nemmeno per i primi tre giorni, se ci aggiungo le spese di viaggio e un paio di costumi da bagno. Devo cominciare un anno prima, a risparmiare. Però le ferie, per me, sono indispensabili. Altrimenti non riuscirei a riprendere il lavoro ».

« Va in ferie? ». « Sì, che ci vado: a Cervia, in una pensione. Pago 2600 lire al giorno, cabina, ombrellone e bibite e caffè a parte. I soldi del premio non mi bastano nemmeno per i primi tre giorni, se ci aggiungo le spese di viaggio e un paio di costumi da bagno. Devo cominciare un anno prima, a risparmiare. Però le ferie, per me, sono indispensabili. Altrimenti non riuscirei a riprendere il lavoro ».

« Va in ferie? ». « Sì, che ci vado: a Cervia, in una pensione. Pago 2600 lire al giorno, cabina, ombrellone e bibite e caffè a parte. I soldi del premio non mi bastano nemmeno per i primi tre giorni, se ci aggiungo le spese di viaggio e un paio di costumi da bagno. Devo cominciare un anno prima, a risparmiare. Però le ferie, per me, sono indispensabili. Altrimenti non riuscirei a riprendere il lavoro ».

« Va in ferie? ». « Sì, che ci vado: a Cervia, in una pensione. Pago 2600 lire al giorno, cabina, ombrellone e bibite e caffè a parte. I soldi del premio non mi bastano nemmeno per i primi tre giorni, se ci aggiungo le spese di viaggio e un paio di costumi da bagno. Devo cominciare un anno prima, a risparmiare. Però le ferie, per me, sono indispensabili. Altrimenti non riuscirei a riprendere il lavoro ».

« Va in ferie? ». « Sì, che ci vado: a Cervia, in una pensione. Pago 2600 lire al giorno, cabina, ombrellone e bibite e caffè a parte. I soldi del premio non mi bastano nemmeno per i primi tre giorni, se ci aggiungo le spese di viaggio e un paio di costumi da bagno. Devo cominciare un anno prima, a risparmiare. Però le ferie, per me, sono indispensabili. Altrimenti non riuscirei a riprendere il lavoro ».

« Va in ferie? ». « Sì, che ci vado: a Cervia, in una pensione. Pago 2600 lire al giorno, cabina, ombrellone e bibite e caffè a parte. I soldi del premio non mi bastano nemmeno per i primi tre giorni, se ci aggiungo le spese di viaggio e un paio di costumi da bagno. Devo cominciare un anno prima, a risparmiare. Però le ferie, per me, sono indispensabili. Altrimenti non riuscirei a riprendere il lavoro ».

« Va in ferie? ». « Sì, che ci vado: a Cervia, in una pensione. Pago 2600 lire al giorno, cabina, ombrellone e bibite e caffè a parte. I soldi del premio non mi bastano nemmeno per i primi tre giorni, se ci aggiungo le spese di viaggio e un paio di costumi da bagno. Devo cominciare un anno prima, a risparmiare. Però le ferie, per me, sono indispensabili. Altrimenti non riuscirei a riprendere il lavoro ».

« Va in ferie? ». « Sì, che ci vado: a Cervia, in una pensione. Pago 2600 lire al giorno, cabina, ombrellone e bibite e caffè a parte. I soldi del premio non mi bastano nemmeno per i primi tre giorni, se ci aggiungo le spese di viaggio e un paio di costumi da bagno. Devo cominciare un anno prima, a risparmiare. Però le ferie, per me, sono indispensabili. Altrimenti non riuscirei a riprendere il lavoro ».

« Va in ferie? ». « Sì, che ci vado: a Cervia, in una pensione. Pago 2600 lire al giorno, cabina, ombrellone e bibite e caffè a parte. I soldi del premio non mi bastano nemmeno per i primi tre giorni, se ci aggiungo le spese di viaggio e un paio di costumi da bagno. Devo cominciare un anno prima, a risparmiare. Però le ferie, per me, sono indispensabili. Altrimenti non riuscirei a riprendere il lavoro ».

« Va in ferie? ». « Sì, che ci vado: a Cervia, in una pensione. Pago 2600 lire al giorno, cabina, ombrellone e bibite e caffè a parte. I soldi del premio non mi bastano nemmeno per i primi tre giorni, se ci aggiungo le spese di viaggio e un paio di costumi da bagno. Devo cominciare un anno prima, a risparmiare. Però le ferie, per me, sono indispensabili. Altrimenti non riuscirei a riprendere il lavoro ».

« Va in ferie? ». « Sì, che ci vado: a Cervia, in una pensione. Pago 2600 lire al giorno, cabina, ombrellone e bibite e caffè a parte. I soldi del premio non mi bastano nemmeno per i primi tre giorni, se ci aggiungo le spese di viaggio e un paio di costumi da bagno. Devo cominciare un anno prima, a risparmiare. Però le ferie, per me, sono indispensabili. Altrimenti non riuscirei a riprendere il lavoro ».

« Va in ferie? ». « Sì, che ci vado: a Cervia, in una pensione. Pago 2600 lire al giorno, cabina, ombrellone e bibite e caffè a parte. I soldi del premio non mi bastano nemmeno per i primi tre giorni, se ci aggiungo le spese di viaggio e un paio di costumi da bagno. Devo cominciare un anno prima, a risparmiare. Però le ferie, per me, sono indispensabili. Altrimenti non riuscirei a riprendere il lavoro ».

« Va in ferie? ». « Sì, che ci vado: a Cervia, in una pensione. Pago 2600 lire al giorno, cabina, ombrellone e bibite e caffè a parte. I soldi del premio non mi bastano nemmeno per i primi tre giorni, se ci aggiungo le spese di viaggio e un paio di costumi da bagno. Devo cominciare un anno prima, a risparmiare. Però le ferie, per me, sono indispensabili. Altrimenti non riuscirei a riprendere il lavoro ».

« Va in ferie? ». « Sì, che ci vado: a Cervia, in una pensione. Pago 2600 lire al giorno, cabina, ombrellone e bibite e caffè a parte. I soldi del premio non mi bastano nemmeno per i primi tre giorni, se ci aggiungo le spese di viaggio e un paio di costumi da bagno. Devo cominciare un anno prima, a risparmiare. Però le ferie, per me, sono indispensabili. Altrimenti non riuscirei a riprendere il lavoro ».

Goldstücker e Weiss nella giuria del premio Chianciano

Il « Premio Chianciano » arriva quest'anno alla sua ventunesima edizione. Vi arriva con un profondo rinnovamento nel metodo di ricerca del libro da premiare, una vera novità nel panorama editoriale delle competizioni letterarie. Infatti, la rosa finale dei libri « candidati » verrà presentata dalla giuria a un dibattito pubblico cui parteciperanno scrittori, critici letterari, docenti, studenti, rappresentanti di circoli culturali. Alla presentazione seguirà un dibattito: i presenti potranno formulare le loro proposte motivate che verranno valutate nella scelta e nella decisione finale della giuria. Proprio in funzione di tale rinnovamento quest'ultima è composta non solo di critici e letterati, ma anche di studiosi e di rappresentanti del mondo culturale. Altri novità, la presenza di alcuni grandi scrittori di fama internazionale. Infatti sono stati invitati a farne parte Tullio De Mauro, Gianrico Carofiglio, Elio Pagliarani, Vito Pandolfi, Leone Piccioni, Michele Rago, Aurelio Ronzeggi, Edoardo Sanguineti, Peter Weiss; segretario Mario Lunetta. L'ammontare indivisibile del premio è di due milioni che saranno attribuiti a un'opera di poesia o di narrativa o di saggi, di critica letteraria o di scienze umane (linguistica, sociologia, etnografia, ecc.) apparsa in Italia dal 1 settembre 1967 al 31 agosto 1968. Candidati al premio sono quindi volumi di poeti, narratori e saggi italiani e stranieri purché le opere di questi ultimi siano state tradotte in lingua italiana e pubblicate entro i termini indicati. I volumi concorrenti dovranno essere inviati in 15 copie e non oltre il 31 agosto prossimo all'ufficio « Premi Letterari Chianciano Terme » presso il Municipio della città.

A 89 anni nella cittadina di Ayala

È morta Josefina vedova del leggendario Zapata

Insegnò a leggere e a scrivere al marito, il famoso « mestizo » che con Madero e Pancho Villa fu uno dei grandi capi della rivoluzione messicana



Pancho Villa e Emiliano Zapata fotografati a Città del Messico nel 1915

CITTÀ DEL MESSICO, 10. E' morta oggi, all'età di 89 anni, Josefina Espejo, vedova di Emiliano Zapata. Viveva ad Ayala, una cittadina dello Stato di Morelos, sin dal 1919 quando suo marito venne ucciso in una imboscata governativa; il suo matrimonio col leggendario capo rivoluzionario avvenne nel 1911, proprio ad Ayala.

Emiliano Zapata nacque nel 1877 a Anecuilco, un povero villaggio del sud, terzo figlio e secondo maschio di una famiglia di « mestizo » (mezzosangue indios) che coltivava un ranch sulle rive del Rio Ayala. La scuola era lontana, così il giovane Zapata frequentò solo la prima classe elementare e rimase analfabeta. Ma ciò che non apprese sui libri glielo insegnò la vita ed egli si dimostrò un attento allievo: i peones presi a scudisciate dai ricchi proprietari terrieri, gli « hacendados », la tremenda miseria della sua gente, l'impotenza di fronte al soprano, la fame di terra degli indios.

A diciotto anni abbatté, col lazo, due « rurales » (i soldati dell'esercito regolare) che stavano piazzando una mitragliatrice per aprire il fuoco contro una manifestazione di contadini. E' costretto a darsi alla macchia e fugge sulla Sierra Puebla; passa quegli

anni organizzando una agguerrita banda di ribelli, attacca e saccheggia le postazioni governative. Quando qualcuno gli porta la notizia, siamo nel 1910, che Francisco Madero — con l'appoggio di Pancho Villa dal nord — ha organizzato la rivolta contro il dittatore Porfirio Diaz, Zapata raduna i suoi uomini e attacca la città di Ayala. Sgomina la guarnigione a colpi di « machete », carabine e pistole Colt. Adesso Zapata sembra trasformato, la sua mente lucida prepara un piano offensivo. Ha imparato a leggere e a scrivere sotto la guida della fidanzata, poi moglie, Josefina. I peones, gli umili e i diseredati indios che sono la sua gente, corrono da lui a migliaia ed egli li trasforma in un esercito e inizia la marcia verso la lontana Città del Messico. Ma prima, ad Ayala, egli formula un piano e giura di attuarlo fino alla morte: passerà alla storia come « Plan de Ayala » e stabilisce la riforma agraria totale a favore dei contadini poveri.

Gli indios di Zapata dal sud, i « dorados » a cavallo di Villa dal nord: Diaz viene sgominato e nel 1911 Francisco Madero è eletto Presidente della Repubblica. Due anni dopo, però, il colpo di Stato militare di Huerta: Villa e Zapata riprendono la lotta, cacciano

Huerta e salgono al potere prima il generale Carranza poi il generale Gutierrez. Zapata insiste sempre, però, con il suo « Plan de Ayala », e, condiviso da Villa, ma ferocemente avversato dai grandi latifondisti che continuano ad essere una classe privilegiata e potente. Per questo Zapata, anche quando viene promulgata la Costituzione (nel 1917) non abbandona le armi e segue la sua guerriglia sulle montagne di Tlaxiqualtango, nel Morelos, e lungo tutta la costa del Guerrero fino ad Acapulco. Anche Villa è dalla sua parte, lo slogan dei due capi ribelli è sempre « Tierra y libertad ».

Zapata e i suoi uomini (la « Repubblica a cavallo », li chiamano adesso) proseguono gli assalti e i colpi di mano contro le città controllate dai governativi. Ma la mattina del 10 aprile 1919 un colonnello senza scrupoli, Jesus Guajaru, lo attira in un'imboscata facendosi credere disposto a passare dalla sua parte con tutto il reparto. Zapata esita un po', poi si reca all'appuntamento. Quattrocento proiettili di fucile lo crivellano mentre scende dal suo leggendario cavallo bianco. Venti anni dopo, nel 1940, il suo « Plan de Ayala » verrà approvato dal Parlamento messicano.

L'odore del forno prodotto artificialmente in USA

Comprenderemo perfino il profumo del pane

Vi siete mai domandati perché il pane appena uscito dal forno emana quell'inconfondibile, irresistibile, stupendo profumo che da solo, senz'altro compatico, fa venire l'acquolina in bocca? Ebbene: la questione è stata oggetto di lunghi studi negli Stati Uniti dove ora, ma grandi quantità di pane sono venute surgelate e, dal forno al consumatore, una peagnotta ha tutto il tempo di perdere la sua fragranza.

I procedimenti di conservazione, infatti, riescono a salvare quasi tutto, ma non il profumo del pane, quell'odore di farina umida, di caldo, di legna bruciata che sparisce in così breve tempo e che quindi costituisce il « paradiso perduto » di questo fondamentale alimento.

Un gruppo di tecnici di un laboratorio di ricerca del Ministero dell'Agricoltura statunitense si è messo d'impegno a risolvere il problema ed è giunto alla conclusione che il profumo del pane appena uscito dal forno può essere riprodotto artificialmente e ridonato quindi anche al pane veccino di una settimana.

I tecnici, Irving Hunter, Mayo Walden, James Scherer e Robert Landin hanno individuato la sostanza che genera appunto la fragranza del pane, un composto chimico appartenente al gruppo delle piridine: 1, 4, 5, 6-tetraidro-2-acetopiridina è il nome esatto.

La « piridina del pane » — chiamata così per comodità — isolata allo stato puro emana un odore fortissimo di profumo scottato. Il guaio è che, esposta all'aria, è estremamente volatile, subisce modificazioni rapidissime e tende quindi a scomparire in brevissimo tempo. Questo spiega perché la fragranza è la prima caratteristica che si perde dal pane fresco appena esso è tirato via dal forno. Ma gli studiosi non si sono arresi ed hanno trovato dei derivati della « piridina del pane » che hanno la stessa caratteristica con la differenza di essere più stabili e duraturi, quanto a profumo. Basta quindi preparare una giusta miscela, spruzzare il pane vecchio e il guo è fatto: anche il pane di una settimana prima, anche quello surgelato da mesi, riacquista il profumo del « pane cotto al forno ».

Bisognerà naturalmente risolvere altri problemi per sfruttare la scoperta in campo industriale, ma pare che il procedimento non sia né arduo né costoso.

Per cui possiamo pensare che fra qualche tempo, forse, ci venderanno il pane veccino con la sua brava bustina di « tetraipiridina » allegata. Insomma comprenderemo il pane e, a parte, il suo profumo.